

25 Anni di Presenza dei Missionari SVD in Europa

Le Sfide che Affrontano e il Contributo dei Missionari SVD in Europa

P. Martín Üffing, SVD

Incaricato del Roscommon Consensus¹⁸ dei Verbiti

La Società del Verbo Divino (SVD - Verbiti) è stata presente in Europa sin dalla sua fondazione nel 1875. Ma solo dal 1990 è considerata come una “reale” presenza missionaria, e cioè una presenza in “situazioni di missione”, di fronte a “sfide missionarie” e in cerca di “risposte missionarie”. Inoltre, dal 1990 le nostre comunità e province sono state consapevolmente internazionalizzate e ora stiamo attuando almeno un qualche tipo di interculturalità.

- Attualmente ci sono 1121 SVD in Europa. Di questi, 258 provengono da fuori dell’Europa.

- I Verbiti (SVD) lavorano in Germania, Austria e Croazia, Paesi Bassi e Belgio, Polonia e Ucraina, Slovacchia e Repubblica Ceca, Ungheria e Serbia, Svizzera e Francia, Italia e Romania, Moldavia e Albania, Irlanda e Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia e Bielorussia.

- Oltre ai confratelli locali e a quelli provenienti da altri Paesi Europei, ci sono degli SVD inviati in Europa da altre 22 nazioni: Indonesia, Filippine, India, Vietnam, Cina, Ghana, Congo, Togo, Angola, Benin, Kenya, Messico, Fiji, Brasile, Argentina, Timor-Leste, Sud Africa, Zambia, Corea, Australia, Colombia e USA.

Alcune di queste persone extra-Europee sono ancora in formazione iniziale, e cioè prima della professione perpetua. Essi hanno iniziato la formazione nei loro Paesi d’origine e poi hanno scelto (talvolta sono stati mandati) a continuare in una casa di formazione in Europa (queste comunità di formazione internazionali si trovano nei seguenti Paesi: Germania, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Irlanda, Spagna, Portogallo).

¹⁸ I Provinciali europei SVD, riuniti a Roscommon, Irlanda nel 1990, hanno riconosciuto che l’Europa ha una nuova composizione sociale, culturale e religiosa che ha posto enormi sfide alla chiesa. Ormai l’Europa è considerata come una terra di missione e la *Roscommon Consensus* ha chiesto al Superiore Generale di non dimenticare le province SVD di questo continente al momento della distribuzione delle prime destinazioni dei missionari.

Ci sono diverse aree di lavoro: parrocchie, comunità di migranti (Filippini, Vietnamiti, Ghanesi, Indonesiani, Cinesi, ecc.) lavoro con i rifugiati, lavoro di formazione, ricerca (ad es. Etnologia, Missiologia, Sinologia, Teologia, ...) e insegnamento, pastorale giovanile, consapevolezza della missione, amministrazione.

■ La Missione degli SVD in Europa

La nostra missione è di partecipare alla stessa missione di Dio (“missio Dei”). Noi vogliamo proclamare la Parola di Dio con la nostra vita e le nostre azioni nelle diverse “situazioni missionarie” del nostro tempo.

Per prepararci a rispondere a questa realtà, siamo chiamati a riflettere più intensamente su alcune cose che stiamo già facendo:

- Lavorare seriamente sugli Orientamenti della Congregazione scelti al XVII Capitolo Generale, sia *Ad Intra* che *Ad Extra*.

- Muoversi oltre gli apostolati tradizionali, dando maggiore attenzione alla dimensione missionaria delle nostre parrocchie e istituzioni attraverso le Dimensioni Caratteristiche.

- Dare maggiore attenzione al nostro motto, “Mettere gli ultimi al primo posto”, concentrandosi sugli emarginati e i meno privilegiati.

- Coinvolgere il laicato nel nostro lavoro missionario e collaborare nella loro missione con gruppi di laici e ONG con analoga finalità.

- Valutare e decidere sulle istituzioni sotto-utilizzate che hanno già servito al loro scopo originario e ora stanno diventando meno importanti.

- Continuare e crescere nella collaborazione nelle sub-zone degli SVD (province vicine) ed essere aperti a eventuali fusioni delle province per un funzionamento più efficace ed efficiente.

Cambiamenti nella comprensione della missione sono stati espressi all’incontro dei provinciali SVD d’Europa a Roscommon, Irlanda: “La Società del Verbo Divino in Europa vede la sua funzione missionaria non più esclusivamente nella missione *ad gentes* in altri continenti, perché ci sono molte situazioni missionarie nella stessa Europa che meritano i servizi missionari della Società.”¹⁹

¹⁹ Cf. Steyler Missionswissenschaftliches Institut, “Today’s Europe and the SVD”, Sankt Augustin 2007, 11-27: *A Historical Overview of the SVD in Europe*. Vede anche in questa pubblicazione il contributo di Rivinius.

È stata necessaria una campagna di intensa informazione ed argomentazione per persuadere coloro che avevano delle riserve o erano critici di questo nuovo concetto della missione degli SVD in Europa, adottata dal XIV Capitolo Generale della Società nel 1994. Esso dichiarava: “Di fronte alla sfida della realtà della secolarizzazione, dell’apertura all’Europa dell’Est, della moderna migrazione dei popoli e del declino delle vocazioni religiose, la Società del Verbo Divino in Europa si rivolge all’intera Società con la seguente richiesta: fare giustizia alle situazioni di missione in Europa..., la zona Europea chiede la cooperazione internazionale dalle altre zone della Società...”²⁰

Il XV Capitolo Generale del 2000 introdusse l’espressione “Dialogo Profetico” come “la comprensione più profonda e migliore” della missione degli SVD.²¹ Si è affermato che le discussioni al Capitolo hanno confermato che la comprensione degli SVD della missione *ad gentes* si è mossa da un orientamento esclusivamente geografico a uno che include situazioni di missione. “Dalle nostre Costituzioni, dal lavoro dei recenti Capitoli, come pure dal contesto più ampio in cui si svolge la missione oggi, noi identifichiamo quattro situazioni dove sentiamo una speciale chiamata a rispondere: la prima evangelizzazione e la ri-evangelizzazione, l’impegno per i poveri e gli emarginati, la testimonianza inter-culturale e la comprensione interreligiosa.”²² Questa comprensione ha confermato – da una prospettiva Europea – il ‘Roscommon Consensus’, mentre allo stesso tempo sfidava la presenza e la missione degli SVD in Europa e ne faceva una preoccupazione per tutta la Società. I compiti che ne derivavano erano molteplici: dovevano essere identificate le situazioni missionarie cui gli SVD si sentivano chiamati a rispondere, si dovevano esplorare i modi di risposte specifiche degli SVD, si doveva tradurre il concetto di Dialogo Profetico nei contesti europei e si doveva continuare l’internazionalizzazione degli SVD Europei.

Nella sua circolare “Con gratitudine e speranza”²³ indirizzata a tutti i confratelli dell’Europa, il precedente Superiore Generale degli SVD, Anto-

²⁰ *Our Mission at the Service of Communion*, 1994, 12.

²¹ IDW (*In Dialogue with the Word*, SVD Publication) 1, 2000, 53.

²² *IBID.*, 52.

²³ Del 15 aprile 2003, pubblicato in: *Divine Word Missionaries, SVD Mission 2006*, Roma 2006, 225-230.

nio Pernia, sottolineava il bisogno di una “spiritualità missionaria.” Basandosi sulla comprensione della missione come “dialogo profetico”, i missionari sono chiamati a essere in dialogo con Dio come fondamento stesso della loro missione. “Anche se molti Europei non si considerano più cristiani, essi hanno ancora fame di valori spirituali... Ma oggi essi ripongono più fiducia nei testimoni che nei maestri, più nell’esperienza che nell’insegnamento, e più nella vita e nelle azioni che nelle teorie’ (RM 42). E se ascoltano i maestri, è solo perché questi maestri sono prima testimoni (cf. EN 41).” P. Pernia definisce la mediazione della nostra esperienza di Dio agli altri come lo scopo della nostra vita religiosa e missionaria. Come dicono le Costituzioni degli SVD “Noi ci proponiamo di rendere la bontà e la dolcezza di Dio visibili nella nostra vita e nel nostro servizio” (Prologo). “Davvero, noi dobbiamo diventare missionari che annunciano ‘ciò che abbiamo udito, ciò che i nostri occhi hanno visto, ciò che abbiamo osservato e che le nostre mani hanno toccato’ (IGv 1,1), la Parola di Vita, Gesù Cristo.”

Può anche essere di aiuto uno sguardo all’attuazione dei recenti Capitoli Generali degli SVD nelle province europee. Le relazioni per il XVI Capitolo Generale del 2006 danno una visione di insieme di ciò che è successo.

Negli ultimi anni la Zona Europea degli SVD ha fatto esperienza di uno sviluppo che potremmo classificare come “un cambio di stagione.” Il primo effetto visibile di questo cambio si vede nei nostri numeri: da più di 2.400 missionari che gli SVD avevano in Europa nel 1965, oggi ce ne sono meno di 1.300. Questo declino dei membri, combinato con l’invecchiamento di quei confratelli europei che sono ancora in vita, ha prodotto dei profondi cambiamenti nelle nostre comunità.

Il fatto che non eravamo più in grado di continuare alcune delle nostre attività tradizionali, ci ha obbligato a chiudere o a trovare nuovi obiettivi per alcune delle nostre case e a considerare la fusione di alcune province. Tutto questo significa dire addio ad alcuni modelli di vita religiosa e di presenza missionaria in Europa. Dove una volta noi vedevamo il reclutamento e la preparazione dei missionari per altri continenti come fosse, più o meno, la nostra sola ragione di esistere in Europa, ora siamo venuti a capire che anche l’Europa è territorio di missione come lo è ogni altro angolo del mondo.

Oggi, nelle nostre province e case di formazione noi abbiamo confratelli provenienti da tutto il mondo. In Est Europa i nostri confratelli hanno grandi opportunità di impegnarsi in un dialogo fruttuoso con i nostri fratel-

li e sorelle ortodossi come pure con il mondo dell'Islam. Nell'Europa occidentale è urgente avvicinarsi al mondo di coloro che cercano la fede. L'Europa ha bisogno di missionari che siano capaci di entrare in dialogo con questi nuovi compagni sulla strada della vita.

Per poter conoscere la nostra situazione reale, per imparare una delle nostre lingue ed essere preparati a lavorare con gioia in Europa o in altre parti del mondo, sembra opportuno che noi accogliamo nelle nostre case di formazione dei giovani SVD che siano interessati a partecipare alla loro formazione in un contesto multiculturale. La vita in queste case di formazione è già una buona preparazione al loro futuro lavoro. Future comunità piccole e vive, inserite in un contesto multiculturale europeo possono essere un segno della presenza del Regno di Dio in mezzo a noi. Esse dovrebbero essere delle "scuole di dialogo autentico" nel terzo millennio dell'Europa.

Proprio come il nostro Fondatore, Sant'Arnoldo, si interessò sin dall'inizio alla situazione degli emigranti europei in America Latina, oggi gli SVD hanno liberato alcuni confratelli per lavorare con gli immigranti in Europa. Questi confratelli sono normalmente ben integrati nel Piano Pastorale della Diocesi. Questo compito è un campo privilegiato di attività; sia per i confratelli europei che per quelli che sono venuti da altri continenti.²⁴

Infine, il XVI Capitolo Generale ha riconfermato la comprensione della missione come *dialogo profetico* e ha affermato: "Sulla base delle intuizioni dei Capitoli Generali del 1988 e del 1994 (andare oltre, frontiere, e missione al servizio della comunione), il Capitolo Generale del 2000 ha presentato dei concetti chiave per stimolare il nostro pensiero e per animare la nostra pratica della missione. Essi erano: Testimoniare il Regno di Dio, Dialogo Profetico e Dimensioni Caratteristiche. Se noi paragoniamo il nostro impegno missionario a un viaggio, possiamo dire che *la nostra testimonianza del Regno di Dio* ha a che fare con lo scopo del nostro viaggio; *il dialogo profetico* si focalizza sui compagni con cui condividiamo il viaggio e il modo con cui ci relazioniamo con loro; e le *dimensioni caratteristiche* indicano il sentiero che dobbiamo seguire. Noi diamo testimonianza del Regno di Dio attraverso il dialogo profetico segnato dalle dimensioni caratteristiche."²⁵ L'approfondimento della comprensione della Testimonianza del Regno di

²⁴ *IBID.*, 222-223.

²⁵ IDW 6, 2006, 3.

Dio, del Dialogo Profetico e delle Dimensioni Caratteristiche (Apostolato Biblico; Animazione Missionaria; Giustizia - Pace - Integrità della Creazione; Comunicazione) come pure la presentazione delle cinque dimensioni della nostra vita come religiosi missionari SVD (spiritualità, comunità, leadership, finanze, formazione) offrono una prospettiva più chiara della comprensione che gli SVD hanno della missione e indicano alcuni passi da fare.

Il XVI Capitolo Generale ha continuato ciò che aveva cominciato il XV e lega la questione missionaria all'identità religiosa (consacrata) degli SVD. Possiamo persino comprendere l'espressione "dialogo profetico" come espressione che lega la dimensione consacrata e quella missionaria della vita degli SVD. Sin dal Vaticano II, si è sottolineata la dimensione profetica della vita consacrata. Allo stesso tempo, la missione è stata intesa in termini di dialogo.²⁶

Il concetto di missione degli SVD si è sviluppato, e oggi è incapsulato nell'espressione *dialogo profetico*. Dopo un lungo viaggio di coinvolgimento della missione e in risposta alla situazione del mondo di oggi, ascoltando la chiamata dello Spirito siamo giunti a questa nuova consapevolezza del nostro antico carisma della missione *ad gentes* (oppure, nel frattempo, "missione inter-gentes"). La missione oggi deve essere compresa meno in senso geografico e più nel senso di situazioni missionarie o di persone alle quali ci rivolgiamo.

La missione degli SVD oggi ha a che fare con *coloro* che sono i partner del nostro dialogo. Il nostro primo impegno missionario è verso la gente che non ha nessuna comunità di fede o verso chi cerca la fede, verso persone che sono povere ed emarginate, persone di diverse culture, e persone di differenti tradizioni religiose e di ideologie secolari.²⁷ La missione non è una comunicazione a senso unico; è una condivisione dalle due parti, un cercare insieme il raggiungimento della piena verità. Essa riguarda il riconoscimento del nostro peccato e del nostro impegno per una conversione costante. Non è un ascolto passivo ma un chiaro impegno per la nostra fede, una testimonianza onesta e coraggiosa di questa fede. Questo nuovo modo di fare missione è il riferimento per il rinnovamento della nostra vita.²⁸

²⁶ Vede: M. ÜFFING, "Prophetischer Dialog", in *Verbum SVD* 47 (2006) 7-26.

²⁷ IDW 1, 2000, 52-71.

²⁸ IDW 7, 2007, 16-17.

■ Missionari per l'Europa

– La promozione delle vocazioni è diventata una sfida in Europa e chiede metodi sempre nuovi, mentre il “metodo” più efficace sarebbe di lottare per vivere la nostra vocazione in comunità interculturali (ad intra) per una missione interculturale (*ad extra*).

– I nuovi missionari vengono in Europa non per tenere vive le province, ma per rispondere alle necessità missionarie in collaborazione con i sacerdoti e i religiosi locali. Ogni confratello locale dovrebbe accogliere i missionari provenienti da fuori dell'Europa come membri uguali della provincia e condividere con loro con gioia e gratitudine tutte le responsabilità e le posizioni di leadership. I programmi di introduzione di nuovi missionari in Europa sono una parte essenziale di questa nuova realtà.

– La nostra vita e missione interculturale, che è il DNA della nostra Società, ha un grande valore di testimonianza. Essa deve passare dalla tolleranza all'apprezzamento e all'apprendimento reciproco. Questa rimane una sfida continua, che include possibili tensioni fra “interculturalità” e “inculturazione”...

– I missionari stranieri devono scegliere le missioni in Europa con motivazioni pure e chiare. Se il motivo è misto o sbagliato, esso non potrà sostenerli a lungo nelle sfide e nelle esigenze in Europa. Mentre si immergono nella cultura e nella realtà locale, essi dovrebbero anche arricchire la Chiesa locale con i valori e la ricchezza spirituale delle loro culture.

– La maggior parte dei missionari stranieri proviene da società tradizionali, dove la Chiesa è attiva e i preti/religiosi hanno un ruolo importante nella società. Così il processo di essere esposti a una società secolare con scarso interesse per la Chiesa tradizionale e per le pratiche religiose potrebbe portarli a uno shock culturale. Nella loro mente potrebbero sorgere delle domande: Perché si trovano qui? Che cosa ci fanno qui? Sono essi davvero importanti per i confratelli che li hanno invitati qui? In questo contesto, la cura dei nuovi missionari diventa il dovere più importante delle province/regioni che li accolgono (cf. c. 518). Sarebbe di grande aiuto assegnare un consigliere ai giovani missionari (per circa cinque anni) e avere incontri regolari per condividere e valutare le loro esperienze.

Una delle sfide più grandi per la missione degli SVD in Europa è di trovare personale disponibile. In molte province, c'è la questione dell'invec-

chiamamento degli SVD. Anche i nostri benefattori e sponsor stanno invecchiando, e in molte parrocchie e istituti sono soprattutto le persone anziane che partecipano attivamente e sono coinvolte. Mancano le vocazioni locali, non solo per gli SVD, ma per quasi tutte le altre comunità religiose e per la Chiesa locale. Dal ‘Roscommon Consensus’ del 1990, i confratelli di altri continenti hanno ricevuto un mandato di missione per l’Europa. Molte cose non sarebbero più possibili senza la loro presenza, e in futuro saranno soprattutto loro che porteranno avanti il nostro impegno missionario in Europa.

Il Vangelo deve essere testimoniato, e per questo ha bisogno di testimoni. Il Regno di Dio, il suo “mondo nuovo” deve essere costruito, e per questo Dio ha bisogno di collaboratori. Poiché è Dio stesso che chiama, non è concepibile che non ci siano più vocazioni missionarie in Europa. L’Europa non è un continente abbandonato da Dio. Anche l’Europa è un “continente di Dio”.²⁹ Noi dobbiamo essere attenti a Dio che chiama le persone oggi, collaborare con loro ed essere loro alleati nel promuovere le vocazioni.

1. Promozione delle Vocazioni, Partner nella Missione e Azione in Rete

Nel contesto dell’Europa, il ministero vocazionale deve essere inteso primariamente come accompagnamento delle persone, che si vedono sfidate a contribuire al “mondo giusto di Dio”. Non è più possibile concepire il ministero vocazionale come uno “scremare un latte cattolico solidamente nutrito.”³⁰ Le Chiese e le scuole cristiane, che una volta producevano giovani ben preparati, formati e forti nella loro fede cristiana, che erano per di più interessati a una professione clericale, praticamente non esistono più. Con le parole dell’Abate Britannico in pensione, specialista nella promozione delle vocazioni, Christopher Jamison OSB, “La realtà contemporanea è che il latte cattolico è evaporato e non c’è alcuna scrematura da fare.”³¹

²⁹ *IBID.* Jamison.

³⁰ CHRISTOPHER JAMISON OSB, “Compass in the Catholic Church: Finding a Path to Vocation Discernment”, in GEMMA SIMMONDS CJ (ed.), *A Future Full of Hope? Dublin: The Columba Press, 2012, p. 81.*

³¹ *IBID.* Jamison.

Come rispondere? Ogni comunità religiosa si trova di fronte a una sfida, cominciare dal suo carisma unico e da un chiaro profilo distintivo, per creare un nuovo tipo di “biotopo”, dove la vita e l’appartenenza siano possibili in diverse forme e manifestazioni. Questa immagine di un nuovo tipo di biotopo suggerisce dinamismo e diversità, anche se può probabilmente fare anche l’esperienza di qualche crisi di trasformazione dovuta al mutare delle stagioni o del clima. L’immagine potrebbe aiutarci a comprendere la promozione vocazionale della nostra Congregazione in Europa, e a svilupparla in mezzo alla crisi di trasformazione.

Il punto importante è chiarire il tipo di vita di Chiesa e di impegno che noi vogliamo. La Società del Verbo Divino vuole una Chiesa che sia impegnata nelle sfide sociali nel mondo. Inoltre, i Missionari del Verbo Divino rappresentano una Chiesa che pensa e agisce globalmente marcata dalla sua disponibilità al dialogo e che è impegnata in attività interculturali e inter-religiose. Se noi mostriamo un profilo così chiaro, e se esso ci guida nella nostra vita e nelle nostre attività, allora da esso nasceranno situazioni e aree in cui noi ci possiamo impegnare. Ed esso ci metterà in contatto con persone che possono essere interessate a questa specifica espressione della vita e dell’impegno della Chiesa, e che possono voler pregare, lavorare e vivere insieme con noi. Queste persone vivranno in forme diverse di appartenenza o di affiliazione, come volontari o impiegati, come benefattori o sponsor, come membri di gruppi della Bibbia o di preghiera, o persino come membri a pieno titolo per un certo periodo di tempo, o condivideranno permanentemente con noi la vita e la missione del Verbo Divino. Noi dobbiamo lasciarci arricchire da loro e imparare da loro, e allo stesso tempo, possiamo offrire loro compagnia e accompagnamento spirituale.

Il ministero vocazionale visto in questo modo è strettamente legato all’animazione della missione e al nostro impegno per la giustizia, la pace e l’integrità della creazione. Così, nel contesto dell’Europa, il suo scopo è guadagnare la gente al “giusto piano di Dio”. Ciascun confratello, come pure l’intera provincia, è responsabile, mentre allo stesso tempo c’è bisogno di chi si sente specificamente responsabile per esso e cerca attivamente di stabilire un contatto con questi partner nella nostra missione, e si occupa del loro accompagnamento spirituale. Molte persone, specialmente i giovani nell’Europa postmoderna, sono influenzati da una società consumistica, nella quale possono sempre scegliere ciò che al momento sembra

loro interessante e appagante. È molto difficile per loro un impegno definitivo e finale a cose, persone o istituzioni. Occorrono perciò membri specialmente preparati che li accompagnino nel discernimento e nei processi decisionali, e li aiutino ad arrivare a scelte a lungo termine che possano sostenerli in momenti di cambiamento e di crisi. Occorrono comunità che siano preparate e siano capaci di connettersi con loro, dove coloro che sono interessati possano fare esperienza di una comunità viva e di missione con il Verbo Divino e possano avere un senso di appartenenza.

Queste comunità si trovano di fronte alla sfida di dare un'autentica testimonianza cristiana di vita e di rendere visibile il chiaro profilo della nostra missione. Le persone che sono e che vogliono essere partner nella nostra missione cercano un incontro faccia a faccia, e sono grati per l'opportunità di condividere la vita spirituale di questa comunità e di partecipare a corsi spirituali ed eventi per approfondire la loro fede cristiana. Attraverso i nostri giovani confratelli, che provengono quasi esclusivamente, o in gran parte, da altri continenti, la diversità della Chiesa universale e le ricchezze di una vita di comunità interculturale possono essere sperimentate nelle nostre comunità. Certamente, queste comunità con i giovani confratelli che possono essere costruttori di ponti per i giovani, li ispirano ed entusiasmano a una missione con un chiaro profilo SVD.

2. Opportunità con i Missionari di Altri Continenti

Molte opportunità e nuove possibilità si aprono con l'arrivo in Europa di missionari da altri continenti.³²

I sacerdoti e i confratelli giovani riescono ad avvicinarsi meglio ai giovani. Sarà importante che essi lavorino specificamente con adolescenti e giovani adulti, motivati dalla loro fede cristiana o guidati dai valori cristiani, il lavoro per la giustizia, la pace e l'integrità della creazione, la solidarietà con i gruppi di emarginati, e l'integrazione dei disadattati. In questo contesto, una attenzione particolare è riservata al programma MaZ (missionario per qualche tempo), che rappresenta una speciale opportunità per

³² Per maggiori informazioni su questo argomento vedi MARTIN ÜFFING (ed.), *Non-European Missionaries in Europe, Roscommon 25* (Sankt Augustin: Steyler Missionswissenschaftliches Institut, 2011).

incontri intensivi e l'accompagnamento in Europa di giovani specificamente interessati al nostro carisma missionario.

In molti Paesi europei, la xenofobia sta aumentando.³³ Insieme a questi giovani confratelli, noi possiamo mandare un messaggio forte che nelle società che son sempre più divise e lacerate fra gente di diversi background culturali, vivere insieme in diversità culturale non solo è possibile, ma è anche gratificante e appagante. Di una Chiesa globale si può fare esperienza localmente, quando questi confratelli danno una testimonianza personale di come è vissuta la fede nei loro Paesi di origine.

In un momento in cui alcuni cattolici fondamentalisti demonizzano gli impulsi spirituali e le forme di preghiera di altre religioni, come lo yoga e lo Zen, c'è bisogno di confratelli che abbiano integrato quelle forme nella loro vita di preghiera. A motivo del loro background personale e biografico, essi possono fugare incomprensioni o cercare il dialogo con persone che hanno trovato un nuovo approccio alla vita spirituale proprio in queste tecniche di meditazione, ma che non riescono a collegarle con la tradizione cristiana. Anche nell'area diffusa del benessere spirituale, questi confratelli potrebbero essere importanti partner di dialogo per persone che cercano un senso alla loro vita. Lo stesso si dica delle nuove pratiche delle religioni naturali o dello shamanismo, che si stanno risvegliando in Europa in tempi di cambio di clima e di ricerca di una spiritualità olistica cosmica, e rappresentano un terreno di sfida per il dialogo profetico. Potrebbero dei confratelli con un background religioso culturale nell'adorazione della natura avere qui una missione?

Attraverso la loro esperienza pastorale, i confratelli di altri continenti possono portare validi impulsi ai processi di trasformazione ecclesiali in Europa. Esperienze di vita con una comunità multi-culturale e multi-religiosa, con cura pastorale in e per larghe aree con una Chiesa pastoralmente attiva e politicamente impegnata e con l'inculturazione della fede nella Chiesa locale, può aiutare la Chiesa in Europa a trovare un maggiore arricchimento. Queste esperienze pastorali non si possono trasferire direttamente, ma vanno modificate e adattate alle diverse situazioni pastorali. Non possono essere consegnate come prodotti già finiti. Possono essere offerte co-

³³ Cf. POLAK, *Religion im Kontext*, p. 107.

me suggestioni e nutrimento per il pensiero. L'Europa ha bisogno di storie di speranza e di vitalizzazione della fede da altrove, in modo che la fede possa essere rinnovata qui!

La nostra Congregazione è un grande segno di speranza per la Chiesa e per la società in Europa. I confratelli provenienti da altrove vedono la realtà con occhi nuovi, sfidano le Chiese locali e le province con nuove idee, e sviluppano qualcosa di nuovo con rinnovato vigore e giovanile energia. In un'Europa che invecchia, c'è il rischio di stagnazione, e la stessa cosa si può dire della nostra SVD che invecchia. Dove manca la gioventù, la vita muore. Dove la gioventù è impegnata, molto si muove – forse con dispiacere degli anziani, che devono riconoscere che la storia va avanti senza di loro e diversamente da come si sarebbero aspettati. La questione in realtà è: i giovani provenienti da altri continenti hanno la libertà e l'opportunità di agire come pionieri di una Chiesa e di una Società rinnovate, e possono essi attuare con pieno vigore ed entusiasmo le loro idee del “giusto mondo di Dio” in Europa?

3. Sfide e Ostacoli per i Missionari Provenienti da Altri Continenti

La xenofobia menzionata sopra rappresenta una sfida significativa per i missionari provenienti da altri continenti. Essa può costituire un ostacolo serio a entrare in contatto con le persone. L'indossare abiti clericali può ovviare a questo problema, ma allora esso può dare all'incontro un carattere puramente ecclesiastico. Siccome l'immagine della Chiesa, per persone che sono distanti dalla Chiesa, è spesso piuttosto negativa, tale abito non è di aiuto per un dialogo profetico. È meglio condividere consapevolmente in solidarietà la sorte di altri stranieri e mostrare in questo modo un segno di apertura.

Riguardo alla xenofobia, anche la popolazione dei Paesi a cui appartengono i nuovi missionari si trova in una situazione analoga. I contatti con loro sono gesti di una solidarietà vissuta, e aiutano anche loro a non perdere le proprie radici culturali. Essi possono anche costituire un grave ostacolo nel processo di inculturazione nella società europea, perché possono distrarre il missionario da una analisi più profonda del nuovo contesto sociale e culturale. Anche l'apprendimento della lingua può essere influenza-

to da ciò. Se i frequenti contatti con i parenti e gli amici attraverso le risorse dei media moderni quali internet, telefoni cellulari e social networks diventano un'abitudine, con ore spese su musica, film, e notizie del Paese di origine, allora il lavoro missionario diventa virtualmente impossibile. Un buon accompagnamento dei missionari nei primi anni assicura che l'integrazione nel nuovo contesto abbia una chiara priorità sui contatti con la cultura di origine e la sua gente. Allo stesso tempo, è vero anche quanto segue: "Per quanto il missionario cerchi di inculturarsi nella sua casa adottiva (...), rimarrà sempre uno straniero perché non potrà mai liberarsi completamente della propria cultura."³⁴

Talvolta è difficile ottenere i permessi di residenza per il lavoro missionario nei Paesi europei perché le leggi per gli stranieri stanno diventando più restrittive. In molti Paesi è possibile ottenere i visti e i permessi di residenza tramite le diocesi come datori di lavoro. Ma questo è anche legato a un impegno esplicito di lavoro pastorale, che potrebbe significare una restrizione al mondo istituzionale intra-ecclesiale, non permettendoci molto contatto con i nostri partner prioritari di dialogo e più specialmente coinvolti nelle quattro dimensioni caratteristiche. Le Chiese Evangeliche sollecitano cosiddetti "missionari-fabbricanti di tende" per l'Europa: cristiani con qualifiche professionali, che sono richiesti nei settori del business privato dell'Europa ed entrano in questo ambiente di non-chiesa per dare una testimonianza di fede cristiana.³⁵ Ad esempio, potremmo noi avere dei giovani confratelli preparati come assistenti sociali per la cura dei rifugiati in Europa? Quali altre professioni e campi di applicazioni si possono concepire? Forse è possibile guadagnare nuove prospettive attraverso questa sfida. Forse è ora di preparare professionisti focalizzati sulla missione in Europa!

In alcune Chiese locali in Europa, è difficile per le diocesi fornire le parrocchie di personale per la mancanza di preti. Dei confratelli ordinati provenienti da altri continenti possono essere subito impegnati in questo campo per la loro educazione ed ordinazione. Il ministero parrocchiale, in

³⁴ MARTIN ÜFFING, "Missionar-Sein in Europa: Missionswissenschaftliche Überlegungen", in MARTIN ÜFFING (Hg.), *Mission seit dem Konzil*. Studi Instituti Missiologici SVD 98 (Sankt Augustin: Steyler Verlag, 2013), p. 217.

³⁵ DIETER TRETZ, "Paradigmenwechsel des Begriffs 'Missionar'", in *Evangelikale Missiologie* 30, 2014, p. 120.

molti modi, li porta a contatto con le persone e può essere di grande aiuto nel trovare il proprio posto nel nuovo contesto Europeo. I salari derivanti da questi contratti di impiego sono una importante risorsa finanziaria per le province. Ciò che sembra essere una grande opportunità può anche essere una grande sfida. L'immagine del prete che i confratelli portano con sé dagli altri continenti può portare a conflitti con i parrocchiani, specialmente con donne impiegate. Essi sono abituati a uno stile di leadership collegiale o partecipato e si aspettano di essere coinvolti nei processi decisionali. I consigli parrocchiali sono strutture democratiche che devono essere prese sul serio. Solo allora la gente è disposta a contribuire e a lasciarsi coinvolgere. Molte donne hanno un ruolo importante in Europa e vogliono un incontro personale e spazio libero per disegnare il loro apostolato, per lavorare indipendentemente e per prendere decisioni. Dove manca il necessario rispetto per loro, ci possono essere scontri massicci e disordini nella vita della parrocchia. Un'altra sfida da un punto di vista SVD è che la preoccupazione per la cura pastorale ordinaria in alcune parrocchie può richiedere tutte le nostre energie e le nostre forze, e così non c'è alcun punto di partenza verso i nostri partner primari del dialogo.

Un'altra sfida deve essere affrontata apertamente. Molti missionari provenienti da altri continenti vengono da contesti segnati dalla povertà materiale. Questo risulta un problema che si manifesta in diversi momenti e a livelli diversi. Forse essi avevano già dovuto affrontare nel loro paese di origine un certo scetticismo, mentre davano la loro disponibilità per una missione nella 'ricca' Europa. In Europa, essi fanno esperienza – specialmente da parte dei parrocchiani cattolici più anziani – della volontà di offrire un supporto materiale. Ed è anche possibile che ci siano delle aspettative da parte dei parenti a casa, o che si trovino di fronte ad acuti bisogni materiali delle loro famiglie di origine o della loro parrocchia in patria. Tutto questo significa che c'è la tentazione di raccogliere denaro per bisogni concreti, bypassando gli Uffici delle Missioni, cosa che non è conforme alle relative regole degli SVD. Alcuni missionari di altri continenti lasciano anche gli SVD e cercano di essere incardinati in una diocesi europea, per avere così maggiore indipendenza, soprattutto finanziaria. Rispetto a questa sfida, è necessario un buon accompagnamento in un clima aperto di discussione, e insieme a questo impegno, sono necessarie regole chiare, che da una parte corrispondano alle regole applicabili degli SVD e dall'altra

prendano anche in considerazione le necessità dei confratelli e delle loro famiglie di origine.

Le sfide e gli ostacoli appena menzionati sono punti importanti per l'apprendimento in uscita (“*exit-learning*”) e l'apprendimento in entrata (“*entry-learning*”) dei missionari.³⁶ Le implicazioni di questi due devono perciò dar forma al processo di preparare alla missione in Europa già nel Paese di origine (“*exit-learning*”) come pure nel paese di destinazione (“*entry-learning*”). Ma in particolare bisogna notare che, a motivo della complessità della missione nel contesto della crisi di trasformazione in Europa, una esperienza OTP in un Paese europeo costituisce un grande aiuto nella preparazione per la futura missione. Essa può aiutare a chiarire le motivazioni e a valutare meglio le sfide associate all'impegno missionario in Europa. Il modo migliore per prepararsi ad essa sarebbe – anche durante il periodo di tirocinio durante i voti temporanei – di vivere in piccole comunità di formazione, situate in un grande ambiente urbano in una provincia SVD in Europa. Allora lo studio della teologia potrebbe essere fatto nel contesto europeo, con i suoi punti specifici, oppure corrispondente ai bisogni della missione in Europa in un tirocinio vocazionale con un titolo riconosciuto nel Paese europeo. D'altra parte, c'è anche la sfida che alcuni giovani confratelli non sono preparati ad adattarsi all'ambiente secolarizzato e post-cristiano.

4. La Sfida della Vita Comunitaria

La sfida della vita comunitaria missionaria in Europa è specialmente degna di nota. È finito il tempo delle grandi comunità che hanno formato il personale per la “Missione nel Mondo” in un'atmosfera di seminario. Spesso in queste case – dove ancora esse esistono – vivono principalmente confratelli anziani. Se queste case devono continuare, non solo occorre essere chiari sulla loro manutenzione e sul loro uso, ma anche sulla presenza di una comunità SVD il cui stile di vita sarà differente da quello familiare a causa del suo carattere internazionale. I confratelli provenienti da altri conti-

³⁶ Su questo argomento, vedi tra gli altri, l'articolo provocante di JON P. KIRBY and KOFI RON LANGE, “The Crisis in Missionary Formation” (2000), (http://sedosmission.org/old/eng/kirby_1.htm).

nenti dovranno avere responsabilità in queste case, ma anche spazio per cercare e mettere in pratica nuove forme di vita comunitaria.

Negli ultimi decenni in molti posti, è successo di passare a una vita in piccole comunità ed essere più vicini alla gente. Se il ritmo della vita sinora è stato piuttosto monastico e simile a quello di un grande seminario, ora la sfida è di trovare una struttura giornaliera o settimanale in cui la vita comunitaria sia coerente con le attività missionarie. Dato che queste comunità sono spesso internazionali nella loro composizione, ci sono delle questioni che vanno chiarite, quali ad esempio: Che cosa mangiamo, e quando? Come e quando preghiamo? Come e quando facciamo ricreazione come comunità? ecc. Se queste semplici questioni non sono affrontate e risolte, possono sorgere grandi difficoltà nella vita comunitaria. A motivo del contesto locale, specialmente nell'ambiente urbano, che diventa sempre più multiculturale, e per il fatto che ci sono spesso pochi o anche nessun confratello indigeno nella comunità, non si può semplicemente assumere una chiara cultura "indigena". Molto deve essere ben discusso, negoziato e deciso. Rispondendo apertamente alle difficoltà, si richiedono la volontà di discutere in gruppo, la responsabilità personale e l'impegno alla vita comunitaria.

In una comunità, alcuni confratelli vengono da culture in cui il clan/la famiglia o le autorità della comunità hanno molto da dire e decidono le regole della comunità, e questa è una grande sfida per adattarsi alla vita di comunità. Ora questi punti di riferimento mancano, ed è la comunità stessa che deve formare la vita comunitaria con la discussione e il mutuo consenso. In questo processo, il background culturale di ogni singolo membro della comunità deve essere considerato e valutato. Ma questo non deve risultare in uno stile di vita dove ognuno chiede di vivere secondo il proprio background culturale. È importante accettare la vita interculturale come una "doppia appartenenza", dove gli individui giungono a capire e ad accettare sempre più la condotta culturalmente decisa e i valori di ciascuno, imparano a vedere le differenze, a difendere quello che essi ritengono valori non negoziabili, imparano a condividere altre forme di comportamento e di valori per amore della vita comunitaria e della missione condivisa, e, se necessario, abbandonano i propri modelli culturali. Alcuni confratelli possono venire da culture e società in cui una singola persona ha poca opportunità di cercare la realizzazione personale perché la cultura regola e deter-

mina la vita sino a un alto punto. Questi confratelli devono trovare la loro via fra la realizzazione personale da una parte e l'impegno a una vita comunitaria e missionaria condivisa dall'altra. È molto importante capire che è impossibile la libertà individuale, senza la responsabilità e la considerazione per la vita comunitaria religiosa e missionaria.

I Missionari del Verbo Divino di altri continenti sono spesso molto più giovani dei missionari nativi in Europa. Per trovare ampio spazio per sviluppare nuove idee, è anche consigliabile che essi non vivano soli tra molti confratelli indigeni più anziani. Molti "nonni" per uno o due "nipoti" potrebbero creare una situazione in cui i giovani confratelli si sentono come ragazzi che devono obbedire alle idee e all'autorità dei vecchi. Questo impedirebbe di prestare attenzione ai nuovi sviluppi richiesti con urgenza dalla missione in Europa. I confratelli giovani dovranno re-inventare la missione degli SVD in Europa secondo la loro analisi della realtà, i loro contatti con la gente e il loro modo di vedere. Questo è possibile solo se gli anziani consegnano (trasmettono) responsabilità e competenze. I confratelli anziani devono considerarsi come vecchi contadini che consegnano la fattoria alla nuova generazione. Facendo così, il vecchio contadino deve accettare volentieri alcuni cambiamenti nella gestione della fattoria, anche se questo può talora essere difficile da capire.³⁷

³⁷ Cfr. L'Articolo stimolante di BERTRAM DICKERHOF SJ, "Gibt es auch in Zukunft noch Ordensleben im deutschsprachigen Raum?" (http://www.ashram-jesu.de/_pdf/Ashram.Jesu_Texte_2011_Zukunft_Ordenslebens_deutschsprachiger_Raum.pdf).